

6° Domenica del tempo ordinario A

1° Lettura (Sir 15, 15-20)

Egli non ha dato a nessuno il permesso di peccare

Al tempo del Siracide, per giustificare la trasgressione della legge, si era giunti a negare la libertà dell'uomo. Il brano di oggi è una reazione a questo e costituisce una solenne affermazione della libertà umana.

E' la libertà dell'uomo che spiega il peccato. Scegliere il volere divino è scegliere la vita, opporvisi è una scelta di morte.

L'uomo, benché sia creato e nessuno dei suoi atti sfugga a Dio, resta pienamente padrone del suo destino: la vita e la morte, ossia la fedeltà e l'empietà, sono sottoposte ogni giorno alla scelta drammatica dell'uomo.

Dio lascia l'uomo libero ma non è lontano da lui, né si disinteressa di lui.

Il brano di oggi di offre una meditazione molto chiara e appassionata sulla libertà e sul peccato. Il peccato non può essere ricondotto a Dio: egli, infatti, ci ha creati liberi e capaci di scelte autonome, sia sull'ordine pratico (*stendere la mano verso il fuoco o verso l'acqua*), sia nell'ambito morale (*scegliere il bene o il male, la vita o la morte*).

Attraverso queste coppie di realtà antitetiche si vuole evocare tutta la gamma di realtà materiali e spirituali, nei cui confronti l'uomo può esercitare in piena autonomia in suo libero arbitrio.

La libertà dell'uomo è un dono della infinita sapienza di Dio, un dono del quale è sempre molto rispettoso e attraverso il quale l'uomo si gioca il suo destino.

A Dio nessuno si può opporre, perché ha il potere di castigare coloro che scelgono il male e premiare quelli che scelgono il bene.

Nessuna fra le scelte umane sfugge alla conoscenza di Dio che tutto vede. E tuttavia l'uomo conserva tutta la sua libertà che lo rende responsabile dei suoi atti buoni o cattivi.

L'autore si fissa specialmente su quest'ultimo pensiero per chiarire bene che il peccato non viene da Dio (Gc 1,13-16).

* Alla luce della rivelazione biblica, il peccato e il male non rientrano nel disegno di Dio creatore. Per contestare l'affermazione dei peccatori, che vorrebbero attribuire a Dio la responsabilità delle proprie colpe, Ben Sirach dichiara che l'uomo, libero sin dal momento della sua creazione, è responsabile delle proprie scelte, come pure è pienamente libero di orientare la propria condotta verso il bene o verso il male.

L'uomo, libero sin dalla creazione, è responsabile nelle scelte di fede e di morale.

Dio, sapiente e potente, rimane comunque giudice che vede l'agire dell'uomo, a cui non ha dato il permesso di peccare.

2° Lettura (1 Cor 2, 6-10)

La sapienza di Dio è misteriosa e rimasta nascosta per secoli.

Solo i cristiani che hanno approfondito la loro fede, chiamati da Paolo "i perfetti", possono più degli altri parlare di Sapienza, della vera Sapienza, quella che sta nel comprendere che Dio salva il mondo per mezzo di Gesù Cristo.

Qui si tratta quindi non della sapienza umana, ma di quella cristiana, la sapienza divina avvolta nel mistero, cioè segreta, ignota nel passato anche ai profeti e rivelata ora agli apostoli e conoscibile solo mediante la fede in Gesù.

Questa sapienza misteriosa, nascosta in Dio e facente parte della sua stessa vita, egli l'ha predestinata sin dalla eternità "prima dei secoli" per la nostra gloria, cioè per la nostra felicità e salvezza eterna, che già da questa terra incomincia a fiorire nel nostro spirito mediante la grazia e avrà il suo pieno sviluppo solo alla fine dei tempi.

Il contenuto di tale Sapienza è il mistero di Cristo, cioè il piano della redenzione del mondo: la morte del figlio di Dio in croce ed il trionfo della sua risurrezione, con la conseguente salvezza offerta a tutti. La Sapienza di Dio è talmente ricca e mirabile che l'occhio umano non può vederla in quanto rimane abbagliato.

E' lo Spirito che è servito da intermediario della rivelazione di questa sapienza perché esso scruta tutto, anche le profondità di Dio, cioè i suoi misteri più nascosti.

Dio, in Cristo, ha finalmente rivelato il suo progetto mirabile di salvezza: "la sapienza divina, misteriosa, nascosta, preordinata prima dei secoli". E' accettando e collaborando a questo disegno salvifico che si entra nelle "profondità di Dio".

Rifiutando questa sapienza diventiamo anche noi come coloro che: "hanno crocifisso il re della gloria".

"i perfetti": rendiamo meglio l'idea se traduciamo con "maturi".

I perfetti per Paolo sono i cristiani maturi spiritualmente, coloro che hanno raggiunto il pieno sviluppo della vita e del pensiero cristiani, mentre gli "infanti" sono i cristiani mancanti di saldezza nella fede e nella prassi cristiana.

L'apostolo sta parlando di persone che hanno già fatto una scelta di fede, che vivono all'interno della comunità cristiana, quindi non sta contrapponendo cristiani a non cristiani; sta parlando di quelli che vanno in chiesa, di quelli che si incontrano nella comunità cristiana e che partecipano alla vita religiosa.

La parola "mistero" non indica una cosa che non si capisce, ma innanzitutto indica "il progetto". Quando troviamo nelle lettere di Paolo la parola mistero, possiamo sostituirla con il concetto "piano della salvezza, progetto salvifico"; Dio ha un progetto, ma ha progetto talmente complesso e profondo che sfugge alla nostra piena comprensione. In questo senso "mistero" significa anche realtà non pienamente conoscibile, ma non è sinonimo di segreto, di enigma, di cosa che non si sa; il mistero di Dio è il progetto di salvezza che Dio ha in mente dall'eternità. Noi parliamo proprio di questa sapienza divina che fa parte del progetto che Dio ha stabilito fin dall'origine del mondo, prima dell'inizio del tempo; è rimasta nascosta perché non è conquistabile dalla forza umana, nessuno dei potenti di questo mondo

riesce a metterci le mani sopra; nessuno degli intellettuali, nessuno dei ricchi, nessuno degli imperatori è riuscito a dominare il progetto di Dio.

se infatti l'avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ecco di nuovo emergere la logica della croce, la morte di Cristo organizzata dal potere umano; che sia l'autorità romana, che sia la struttura religiosa giudaica, è il segno del rifiuto di questa sapienza, di questo progetto.

queste sono le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano.

Dio ha preparato qualcosa per coloro che lo amano, non per coloro che lo conoscono, non per coloro che sanno delle teorie su di lui, ma per coloro che lo amano; Dio ha preparato qualche cosa che va al di là di ogni pensiero umano. Non è mai venuto in mente a nessuno la grandezza che Dio offre a coloro che lo amano.

¹⁰*Ma a noi Dio le ha rivelate (ha rivelato questa sapienza) per mezzo dello Spirito;*

Come ha fatto a rivelarlo? Per mezzo dello Spirito, ed è molto importante questo passaggio perché Paolo collega lo Spirito Santo alla sapienza di Dio. Il dono dello Spirito Santo permette la conoscenza del progetto di Dio.

Vangelo (Mt 5, 17-37) Così fu detto, ma io vi dico...

Gesù non è venuto ad abolire la legge, ma a portarla a compimento, a darle quel "di più" che la fa superare come legge e la fa accettare come scelta interiore.

La legge umana viene imposta all'uomo dall'esterno, la legge di Dio ci viene dall'interno, dal cuore. Di fatto la giustizia del fariseo si limita all'osservanza degli articoli di legge perché questo è un dovere, un obbligo.

La giustizia del cristiano non dipende prima di tutto dalla semplice osservanza della legge ma dalla libera volontà di osservarla per una scelta personale dettata non dall'obbligo ma dal desiderio intimo di osservarla.

In questo sta la libertà del cristiano: nella libertà di scegliere il bene, una scelta libera, dettata dal cuore; una scelta che vuole seguire l'esempio di Gesù.

Gesù non mette in discussione la Legge, al contrario va più lontano e più a fondo, fino nel cuore dell'uomo, fino a provocare la sua libertà.

La nuova legge non è un codice di proibizioni, ma un richiamo rivolto al cuore dell'uomo, un richiamo alla coscienza che scopre in Dio un Padre.

Solo l'amore dà significato e consistenza a tutta la legge. L'amore rispetta il prossimo e prende l'iniziativa del perdono.

Dagli sposi esige una fedeltà totale, anche interiore.

Non cerca sottigliezze per coprire inganni, rende bene per il male e si estende a tutti gli uomini senza eccezioni. Anche offeso ed innocente il discepolo di Gesù deve avere il coraggio di fare il primo passo per ristabilire la pace.

All'epoca di Matteo la legislazione sul divorzio era tollerante per i mariti, intransigente per le mogli. Gesù rifiuta questa disuguaglianza e mette gli uomini di fronte alle loro responsabilità pronunciandosi in modo radicale contro il divorzio.

Gesù dice che non è venuto ad abolire la Legge, ma il legalismo, il perbenismo, il formalismo. Va ancora più in là di quel che chiede la legge, va oltre, le dà compimento, vuole di più della legge; non basta più infatti "non ha ammazzato nessuno, non ho rubato, non ho commesso adulterio, non ho ingannato nessuno"; non basta non fare il male, bisogna fare il bene. Non basta infatti una osservanza esterna, occorre la donazione totale all'amore di Dio.

Ecco perciò che non bisogna nemmeno adirarsi con il fratello, desiderare un'altra donna, ingannare il prossimo e mentire. Gesù esige quindi paradossalmente che il cristiano non acceda al culto se prima non ha totalmente ricomposto l'armonia con il suo prossimo.

Gesù vuole riportare il matrimonio a tutto il suo splendore di donazione totale e gioiosa, di segno dell'amore stesso di Dio.

L'assoluta sincerità e veracità dei cristiani deve rendere perfettamente inutile il giuramento. E' indispensabile, per appartenere al regno di Dio, vivere una fedeltà e una coerenza totale alla volontà di Dio così come è proposta da Gesù.

Quando il mondo è guidato e dominato dalla menzogna è necessario prendere Dio a testimone di quello che affermiamo; ma il cristiano sa perfettamente che Dio è sempre presente e non ha bisogno di essere chiamato come testimone. Bastano il "sì" e il "no", perché, in definitiva, equivalgono ad un giuramento, essendo sempre pronunciati alla presenza di Dio.

La Geenna della quale Matteo parla ripetutamente era il burrone sito a sud-ovest di Gerusalemme dove anticamente si praticavano sacrifici di bambini e si gettavano i cadaveri dei giustiziati. Di lì emanava un puzzo disgustoso ed insopportabile ed il fuoco vi bruciava quasi di continuo. Il nome viene dall'ebraico *ge-hinnom* = valle di Hinnom, essa richiama l'inferno.

"Io credo che se un giorno diventerò cristiano sul serio, dovrò vergognarmi soprattutto, non di non esserlo diventato prima, ma di aver tentato prima tutte le scappatoie" (Kierkegaard).

"Ma io vi dico", "è stato detto", "in verità vi dico".

Con queste parole Gesù più che voler cambiare la fedeltà alla legge assume la forza della legge nella sua persona. Gesù appare come un'autorità sovrana, ma mai come impegnato in una polemica: il confronto tra lui stesso e quanto affermato dagli scribi spetta alla folla. Gesù riprende la legge a partire dalle radici, la approfondisce, ma la fa riposare sulla propria autorità, senza dimenticare che essa è la volontà di "mio Padre" (Mt 7,21). In questo consiste la sua rivoluzione, non in una nuova legge, è "solo" il compimento, il perfezionamento della vecchia.

La legge è in qualche modo oltrepassata nella misura in cui Gesù risale alla sua origine: mette davanti a noi la fonte. La Legge viene portata verso il suo inizio ed è in questo modo superata: la fonte della Legge è più della Legge. Gesù si presenta dalla parte della fonte. Compiere la legge equivale a compierla fino in fondo. La giustizia così raggiunta "sorpasserà" dunque quella che si fermava prima di tale termine, "quella degli scribi e dei farisei". (da Beauchamp)